

Colomban: «Basta opposizioni sterili Autonomia virtuosa, serve un patto»

L'intervista

«C'è un grave handicap di efficienza. Più che le tasse da trattenere, è la via per migliorare qualità di spesa M5S? Partecipate al dialogo»

EUGENIO FATIGANTE

Da veneto (e da imprenditore), anche Massimo Colomban ha votato «Sì» al referendum. Un «Sì» che per lui ha un significato netto: «Non va confuso con la via catalana all'indipendenza, che è anzi un mezzo suicidio, oggi giorno. L'unità del Paese è un valore forte. Il messaggio che viene dal referendum, e che consiglieri ai partiti di non trascurare, è che le "vere" riforme partono dall'ascolto del popolo. E che, anche per liberare nuove risorse da investire nel Paese, va valorizzata l'autodeterminazione sul territorio piuttosto che puntare su un'artificiale unificazione delle varie aree del Paese».

Chiusa l'esperienza nella giunta Raggi da assessore alle Partecipate, il fondatore del colosso delle costruzioni Permasteelisa e icona dell'imprenditoria del Nord-Est è rimasto una sorta di "coscienza critica" di M5S: continua a sentirsi con Beppe Grillo, ma ha preso un po' le distanze dal Movimento. È la persona ideale, insomma, per scandagliare i rapporti tra la platea referendaria e lo Stato centrale.

Colomban, come si deve reagire a questo voto?

Con spirito positivo. Immagino un nuovo Rinascimento, mettendo in competizione fra loro le Regioni, o meglio una serie di macro-Regioni. Come quando in Italia c'erano tanti staterelli territoriali che generarono una gara virtuosa a eccellere l'uno sull'altro.

Cosa non va nel sistema di oggi?

C'è un grave handicap di efficienza, che da noi si perde nei meandri di un'organizzazione burocratico-centralista. È dimostrato invece che, dove ci sono

sistemi federali, anche con meno soldi si ottengono più servizi. L'esempio più valido è la Svizzera, dove ho vissuto per 3 anni.

Fare dell'Italia una nuova Svizzera?

Reputo indispensabile una rinascita economica, perché in Italia le risorse pubbliche stanno finendo. Non c'è più sostanza anche per mantenere quel Welfare tanto decantato da tutti. Ma la continua e sterile opposizione e il monologo di critiche inconcludenti non ci portano da nessuna parte. Ci si deve sedere al tavolo, fra tutti i partiti, per dialogare e cercare condivisione su una serie di leggi per la ripresa.

Anche con i Cinque Stelle?

Dipende da loro. Io mi sono messo a disposizione del Movimento e li ho aiutati a Roma, dove c'era bisogno di esperienza nella riorganizzazione di aziende. L'ho fatto con il patto di poter incidere sul coordinamento del programma economico. Io ho 68 anni, i miei successi li ho avuti, l'unica cosa che mi interessa è veder l'Italia ripartire, creando le condizioni perché i giovani di valore restino qui.

Invece così non è stato?

La mia amarezza è stata constatare che, purtroppo, la ripartenza dell'economia non è una priorità all'interno di M5S. Più che allo sviluppo globale del Paese loro tendono a portare avanti le loro idee di un'economia eco-sostenibile, che potrà realizzarsi però solo fra molti anni. E sono, in parte, anche molto statalisti, mentre serve invece una sana competizione fra Stato e privati. Non basta il grido "onestà, onestà": è condizione basilare, ma poi serve altro.

Ritiene fattibile che, come dice Zaia, il Veneto debba trattenere i 9 decimi delle tasse versate? E che il Veneto entri fra le Regioni a statuto speciale?

Queste sono negoziazioni che si svilupperanno fra Stato e Regione. Ritengo che la contribuzione a favore delle regioni meno virtuose non debba superare un 10%. Ma più che sul discorso fiscale, mi concentrerei oggi su qualità della spesa ed efficienza amministrativa. Quel che è successo col voto referendario significa avvicinare "la spe-

sa alla presa", come si dice: cioè far sì che il cittadino sia più vicino a chi amministra, quindi anche con un controllo più democratico. Sono discorsi già noti: se in tutta Italia ci fossero i costi sanitari di Lombardia e Veneto, avremmo 23 miliardi di risparmi.

Non c'è da preoccuparsi, quindi?

No. Autonomia non è indipendenza. Sarebbe anche stupido: nel mondo di oggi serve una "massa critica" che una singola regione non ha. Penso più ai temi concreti. Come la burocrazia della giustizia: è possibile continuare ancora con processi così lunghi? Se fosse su base regionale, magari fissando anche un limite per ogni grado di giudizio (18 mesi?), si avvicinerebbe anche di più al modello costituzionale che la vuole «amministrata in nome del popolo».

Non teme che cresca la divisione del Nord dal resto del Paese?

Non si lascia dietro nessuno. Anzi, è da sperare che una competizione virtuosa inneschi un processo emulativo anche al Sud, responsabilizzando di più i relativi amministratori. Certo, per crescere serve anche una qualità della classe di governo.

Accennava a leggi utili alla ripresa.

Da anni predico, a esempio, un Daspo per i soggetti corrotti, anche esecutivo dal 1° grado di giudizio, per estirpare un cancro che ha colpito anche da noi, per il Mose di Venezia. Penso alla flat tax al 25% per i produttori, perché non è giusto che chi lavora e produce paghi più delle rendite finanziarie. Ma anche alla sanità gratuita e alla pensione pubblica di base solo per il ceto medio-basso, sul modello australiano, perché gli altri ce li hanno i soldi per farsi la pensione integrativa e pagarsi le cure. Solo con questa misura si potrebbero liberare decine di miliardi l'anno. Da investire in progetti e in nuovo lavoro. Solo così l'Italia può trovare una nuova spinta.

© RIPRODUZIONE RISERWATA

